

Storia del Marocco moderno. Dai protettorati all'indipendenza (*Panorama Difesa*, n. 342, giugno 2015)

Da un autore mai banale quale Stefano Fabei, un saggio molto interessante che ripercorre la storia moderna del Marocco e in particolare della sua lotta per l'indipendenza dalle potenze europee, segnatamente la Francia e la Spagna, a partire dall'istituzione dei rispettivi protettorati con il trattato di Fès del 1912. Il libro colma una lacuna nella storiografia italiana, che da molti decenni non dedicava uno studio al paese nordafricano. Inoltre propone una chiave di lettura inedita, dimostrando che i nazionalisti che operarono nei territori "spagnoli" del Marocco (le coste settentrionali) svolsero un ruolo tutt'altro che secondario nella lotta per l'autonomia, contrariamente a quanto sostenuto in altre ricostruzioni dalle quali, a uscire esaltato, era stato il contributo degli elementi attivi nella parte "francese".

I movimenti nazionalisti si diffusero in tutto il Maghreb negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, ma i vari paesi della regione arrivarono all'indipendenza con modalità differenti. In Marocco, la monarchia seppe porsi alla testa di un movimento di liberazione che rivendicava le proprie radici religiose e islamiche (mentre il nazionalismo tunisino era essenzialmente laico e sfociò in una repubblica presidenziale), legittimando la continuità del proprio regno fino ai giorni nostri.

Fabei descrive le tappe e i protagonisti della lotta marocchina per l'autonomia, analizzando il ruolo dei nazionalisti islamici e di sinistra, dell'antica dinastia degli Alawiti e delle potenze europee, Italia compresa. Individuato nella Seconda guerra mondiale lo spartiacque nella storia del movimento, indaga i rapporti che questo intrattenne con i regimi dell'Asse, la sinistra francese e spagnola, i fronti popolari e altre forze politiche del Vecchio Continente. Dalla trattazione emerge un quadro complesso, in cui le componenti che esprimono una cultura filo-occidentale (propria delle élite urbane) convivono con quelle che si richiamano all'identità islamica. Un intreccio che caratterizzò anche gli altri movimenti nazionalisti del Nordafrica, nel segno della dialettica fra *tajdid* (rinnovamento) e *turath* (tradizione) che Massimo Campanini, fra i più importanti studiosi di storia del Vicino Oriente e di cultura islamica, considera "uno degli elementi più qualificanti della personalità arabo-islamica contemporanea". Al di là dei fattori comuni, restano le peculiarità del modello marocchino, caratterizzato dalla centralità della monarchia. Grazie al ruolo che seppe svolgere nella lotta per l'indipendenza, l'istituzione oggi è amata e rispettata in patria e può fungere da garante della pace in un quadro politico frammentato, anche per l'assenza di alternative praticabili. Il Marocco non è stato destabilizzato dalle "primavere arabe" nonostante i moti di protesta verificatisi nel 2011, peraltro più contenuti che in altri paesi. Re Muhammad VI ha infatti saputo disinnescare i gruppi integralisti, vicini ai salafiti, annunciando riforme politiche, economiche e sociali.

Il libro presenta in appendice una serie di documenti, incluso il Trattato di Fès del 30 marzo 1912 che istituiva il protettorato francese sul Marocco. In definitiva, un testo di notevole interesse per l'argomento trattato, l'originalità dei contenuti e la leggibilità.

Angelo Pinti